

La torre civica del Palazzo comunale di Tarquinia

MARINA ANNA
LAURA MENGALI

Il palazzo comunale di Tarquinia sorge nel cuore del suo centro storico medievale. La posizione che esso ha assunto ha un valore emblematico se si tiene presente che l'edificio fu realizzato sulla antica cerchia di mura (X sec.) contemporaneamente all'ampliamento del centro abitato e quindi delle fortificazioni difensive verso Sud-Est.

La datazione del nucleo originario e delle sue successive evoluzioni, prelude quindi ad una collocazione nel tempo di una importante fase evolutiva della città.

Le diverse metodologie di analisi (tra cui, in special modo dei documenti diretti ed indiretti, stilistico-tipologica, e delle murature) utilizzate per determinare il periodo in cui fu effettivamente realizzato il palazzo, concorrono ad indicare la seconda metà del XIII sec.

Tra i documenti indiretti che sono stati studiati vi è una lapide¹ un tempo collocata sulla loggia del palazzo² e che testimonia che i lavori furono ultimati nell'agosto del 1260.

L'edificio sorto come sede del governo di un comune riconosciuto ufficialmente nel 1144, presentava tutti gli elementi tipologici propri del palazzo civico. Uno di questi è rappresentato dalla torre civica, commistione di sim-



Veduta odierna del fronte del palazzo Comunale da Piazza G. Matteotti, al centro la torre civica.

doni sia laici che religiosi. Infatti come i campanili questa è in generale dotata di una cella campanaria, situata quasi alla sommità, con aperture ad arco sui quattro lati e, come per le torri delle famiglie gentilizie, sottolinea la supremazia del comune innalzandosi al di sopra di tutte le altre torri e campanili della città.

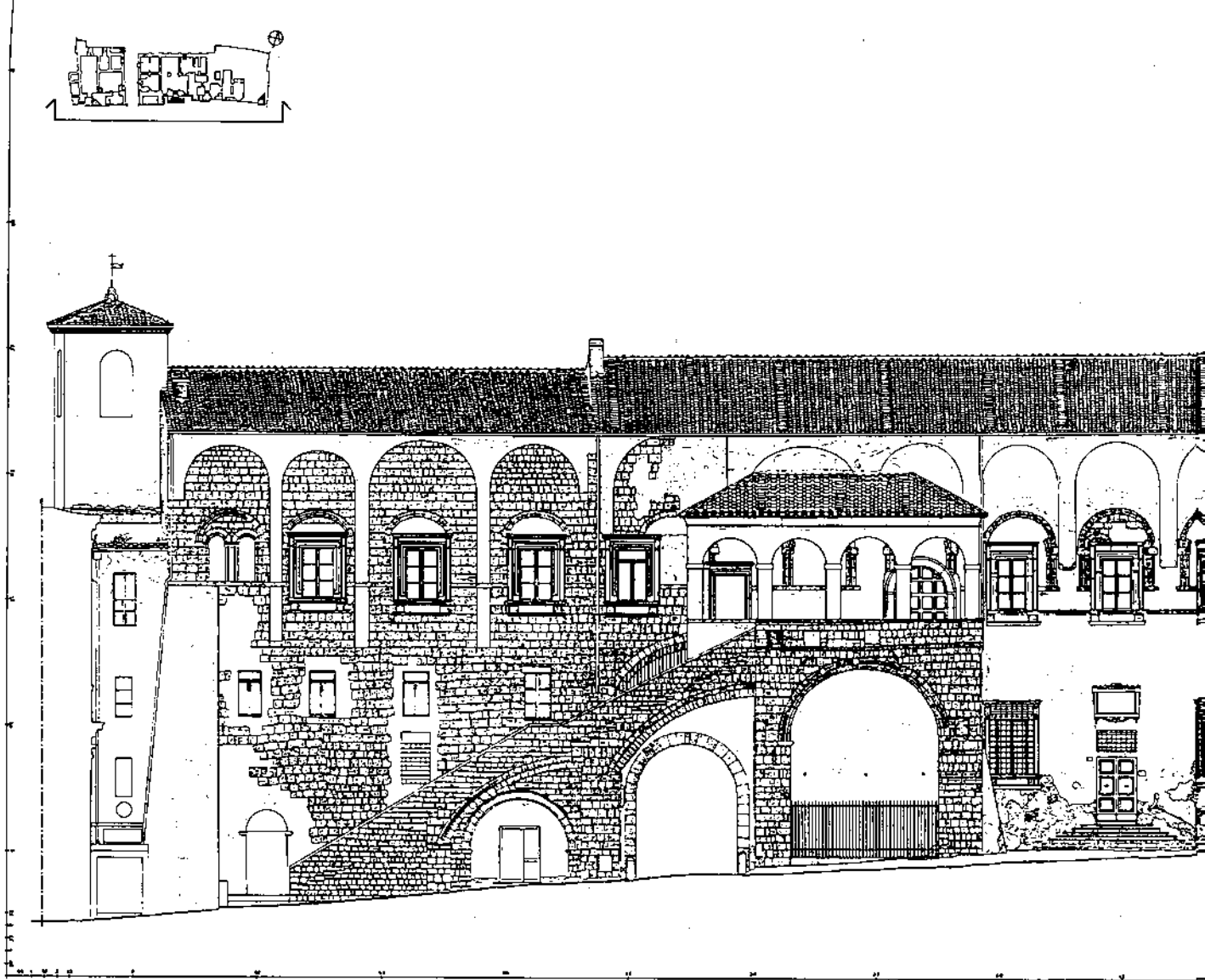
Un altro elemento caratteristico di molti palazzi comunali è costituito dall'aspetto fortificato, simbolo di inespugnabilità del palazzo stesso, che nel nostro caso era sottolineato sia dalla presenza di speroni con archi a tutto sesto su entrambi i fronti, come dalla qua-

si totale mancanza di aperture al piano terra. Per quanto riguarda gli "arconi", di cui si hanno attualmente resti rilevanti soltanto sul prospetto Nord, questi avevano la funzione di simboleggiare dei cammini di ronda con caditoie, dai quali ad un primo sguardo non dovevano discostarsi molto se non fosse stato per il lieve aggetto che ne denuncia il valore puramente estetico. La loro funzione era principalmente quella di conferire carattere di roccaforte all'edificio in cui risiedevano le massime cariche cittadine, primi difensori delle libertà comunali.

Elementi che invece assumono

¹ Conservata nel deposito lapideo, presso il Museo Nazionale Etrusco in palazzo Vitelleschi a Tarquinia. Per il testo vedi Appendice 1.

² Raccolta di iscrizioni lapidarie ed altre degne di memoria esistenti in Corneto riunite per cura di Pietro Falzacappa, 1844, f. 72 (Archivio della Società Tarquiniese di Arte e Storia, Tarquinia; da qui in avanti S.T.A.S.)



un importante valore simbolico apposti ad un edificio comunale sono la loggia ed il profferlo; la prima, in questo caso, pur mantenendo le funzioni che ha negli edifici signorili, diviene luogo in cui si rogano documenti notarili, si rende giustizia e dalla quale si parla ai cittadini riuniti nella piazza antistante.

Per quanto riguarda il profferlo anch'esso, come la loggia, risulta essere desunto dall'edilizia civile ed ha avuto una grande diffusione a partire probabilmente dal territorio viterbese in direzione della Toscana e di altre regioni limitrofe; assume in questo caso la doppia veste di unione tra l'as-

semblea cittadina ed il potere, ma anche quella di profonda separazione nella sua veste di scalone d'onore, portando il podestà su di un più alto livello rispetto al piano della piazza.

Questa era dunque l'immagine del palazzo comunale medievale in cui confluivano tendenze artistico-architettoniche derivanti direttamente, e non, da diverse culture che si affacciavano sul Mediterraneo, tra cui quelle borgognona, arabo-normanna e orientale, grazie soprattutto ai traffici commerciali via mare. E fu proprio la posizione geografica a favorire la nascita a Corneto di un edificio che costituì un *unicum* da un

punto di vista stilistico-compositivo, sia nella sua immagine generale che nei dettagli formali.

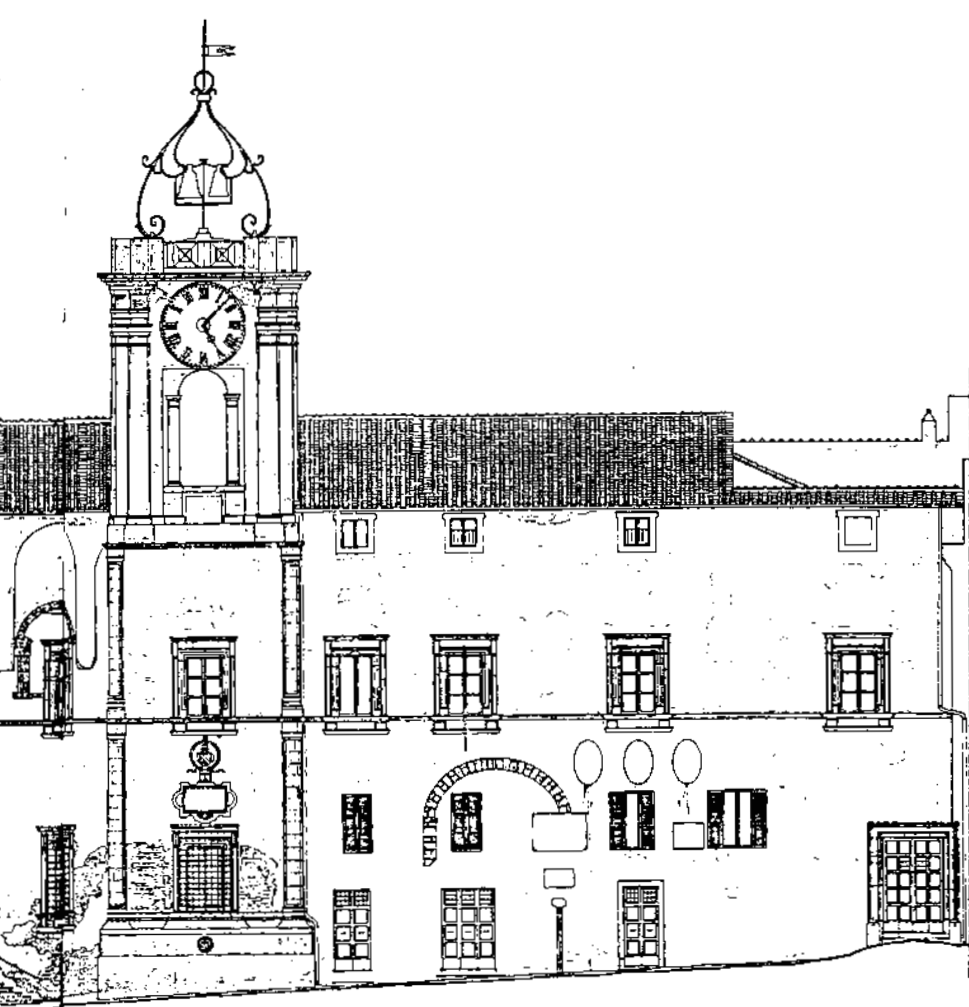
Il palazzo mantenne questo aspetto per più di due secoli, fino allo scoppiare di un incendio, nel 1476, che il Valesio descrive nelle sue *Memorie storiche*³: «Essendosi suscitato accidentale incendio nel palazzo della residenza del Magistrato restò consunto dal fuoco senza esservi potuto far riparo essendosi anche consumata parte delle antiche scritture che in gran copia si conservavano nell'archivio...». Domato l'incendio l'edificio dovette risultare privo completamente o quasi della copertura e corroso dal fuoco, special-

³ Francesco Valesio, Roma (1670-1742), sacerdote e storico. *Memorie storiche della città di Corneto*, Archivio Storico Capitolino, Roma, credenza XIV, S.P.Q.R., tomo 29. Testo riportato dalla trascrizione del 1761 di Filippo Magni, archivista romano (S.T.A.S.).

Prospetto meridionale del palazzo Comunale di Tarquinia con la torre civica (rilievo dell'autrice).

Tarquinia, palazzo Comunale, torre civica.

Rappresentazione schematica delle piante del piano terra e del primo piano con la comparazione delle misure di rilievo dei documenti del 1517, del 1848, e delle misure attuali.

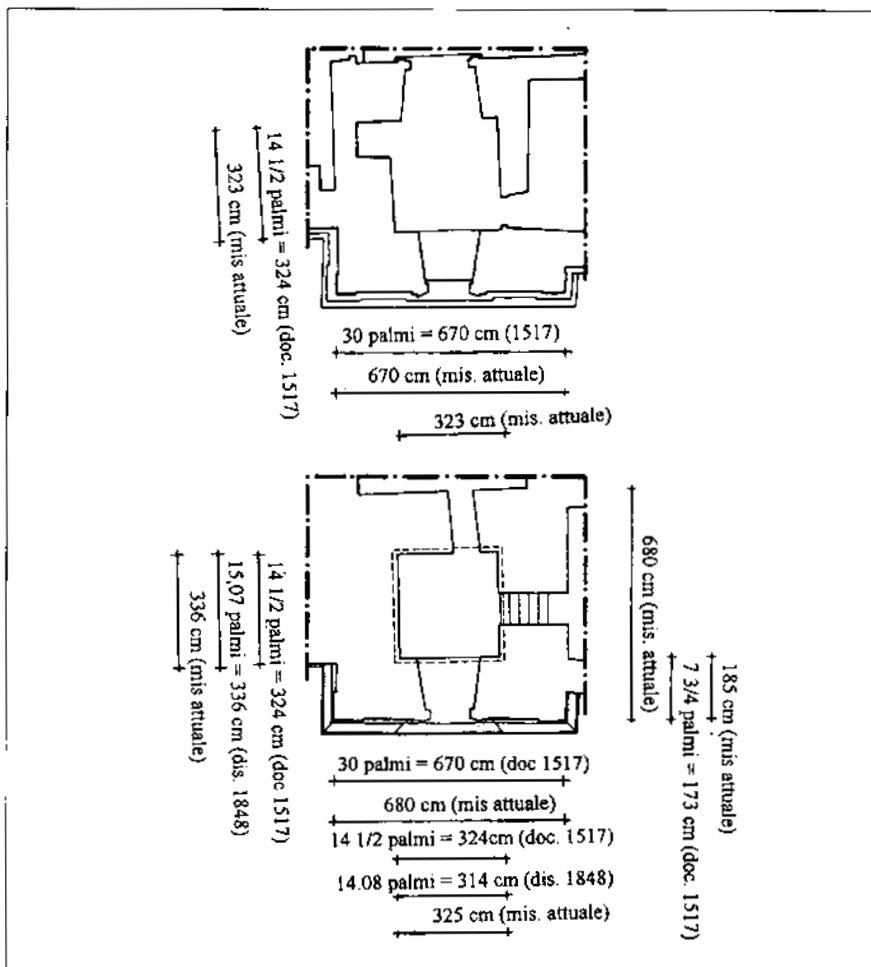


mente nella parte verso Est.

Questo avvenimento portò il palazzo ad essere interessato da una serie di restauri e trasformazioni che avrebbero notevolmente modificato il suo aspetto.

Tra la fine del '400 e l'inizio del '500 il concetto di restauro di un edificio era ancora molto lontano dalle odierne concezioni in materia. Intervendendo su di una costruzione si cercava infatti di rinnovarla secondo le necessità ed il gusto dell'epoca; alla materia dell'opera non veniva quindi attribuito alcun valore né storico né estetico. Le opere degli "antichi", quegli edifici appartenenti per lo più al primo periodo imperiale, che artisti e letterati del '500 studiarono e rilevarono con tanta cura ed interesse, non erano considerati per ragioni storico-artistiche, bensì per le nozioni compositive che contenevano in sé e che costituivano il loro vero valore. Se poi l'edificio risultava di stile medievale, le modifiche erano ancora più giustificate dal fatto che le decorazioni e le proporzioni dei due-tre secoli precedenti non erano più apprezzate nel Rinascimento e quindi a maggior ragione si interveniva per operare un rinnovamento d'immagine del manufatto, come, ad esempio, aggiungendogli parti nello stile del tempo.

Il restauro dell'edificio, effettuato dopo l'incendio del 1476, vide il diretto interessamento di pontefici quali Giulio II, Paolo III

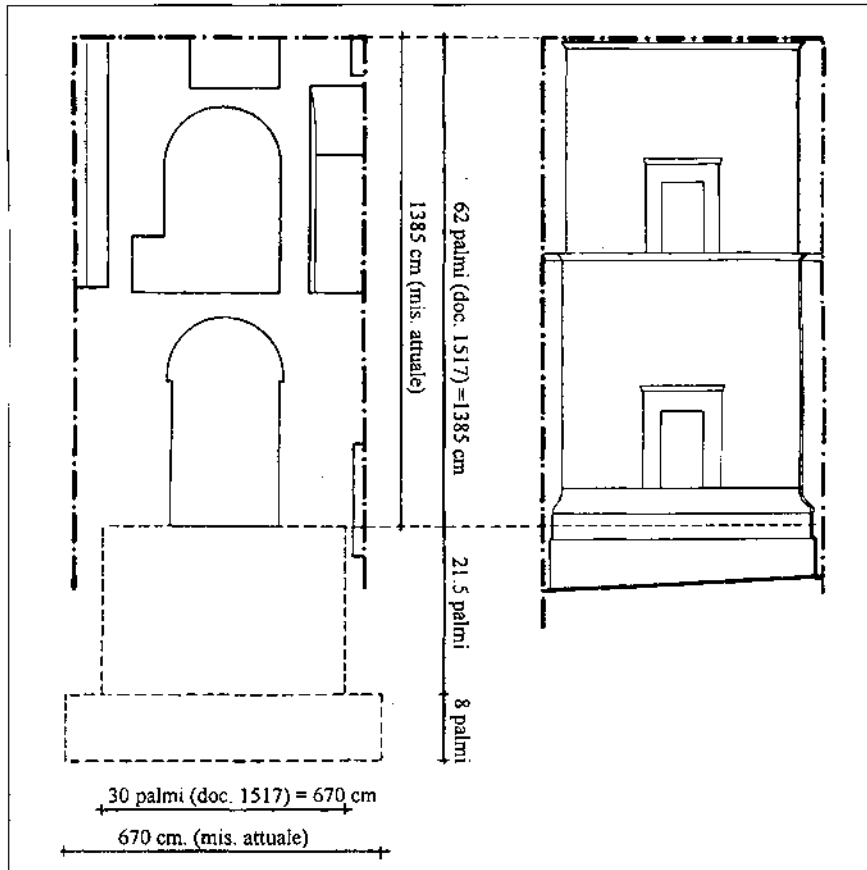


Tarquinia, palazzo Comunale, torre civica. Rappresentazione schematica della sezione e del prospetto con la comparazione delle misure di rilievo del documento del 1517 con le misure attuali.

Tarquinia, palazzo Comunale, interno della torre civica. Mensole e cornice di riutilizzo alla sommità del secondo ordine.

Tarquinia, palazzo Comunale, pianta del piano terra. Indicazione dei corpi di fabbrica che si sono succeduti nella funzione di torre civica.

La torre civica del palazzo comunale di Tarquinia



e Giulio III che elargirono fondi per la fabbrica nell'arco di cinquanta anni (vedi Appendice 2). In particolare il papa Giulio II (1503-1513), permise al comune di avere molto denaro a disposizione per i lavori nel periodo che va dal 1509 al 1512.

L'attenzione che Giulio II riservava al comune è denunciata anche dall'elevato numero di visite che egli vi effettuava, tra cui quelle del 1505, del 1 ottobre 1507, della

metà di agosto del 1510 e del 13 novembre del 1511⁴.

A questo punto bisogna però ricordare che Corneto era allora roccaforte del potente cardinale Adriano Castelleschi che, pur risiedendo a Roma, vi mantenne sempre una forte influenza. Il porporato, sebbene per i primi anni di regno di Giulio II risultasse essere tra i suoi più stretti collaboratori, anche se non di primo piano, nell'ultimo periodo di pon-

tificato divenne uno dei suoi più acerrimi nemici, e, come vedremo, sarà proprio questo il momento in cui gli interessi e le visite di Giulio su Corneto si fecero più frequenti.

Il cardinale assunse la carica con il titolo di S. Crisogono il 31 Maggio 1503, probabilmente pagando la porpora. Uomo di profonda cultura, nutre fortissime ambizioni di potere politico che lo porteranno, in breve tempo, ad essere molto potente ed enormemente ricco; era detto infatti *cardinalis opulentus*⁵ e si dice che le sue proprietà superassero quelle degli stessi papi.

Già nel 1488 il Castelleschi viene inviato in Inghilterra da papa Innocenzo VIII per una missione diplomatica; in questa occasione stringe legami col re Enrico VII di cui curerà gli interessi a Roma sia sotto Alessandro VI, che sotto Giulio I, fino al 1507. È proprio infatti in questo anno che i rapporti tra Castelleschi e Giulio si interrompono bruscamente, forse perché, come narra il Valesio, «venuto in diffidenza con Giulio per aver di lui con troppa libertà scritto al re d'Inghilterra». Il 7 Ottobre 1507 il cardinale si allontana definitivamente da Roma per un esilio che trascorrerà a Trento «con gravissimi editti perseguitato»⁶, fino all'elezione del nuovo papa Leone X.

⁴ F. VALESIO, *op. cit.*

⁵ Arnaldo BRUSCHI, *Edifici privati di Bramante a Roma, palazzo Castellesi e palazzo Caprini*, «Palladio», 1989, 4, p. 9.

⁶ F. VALESIO, *op. cit.*



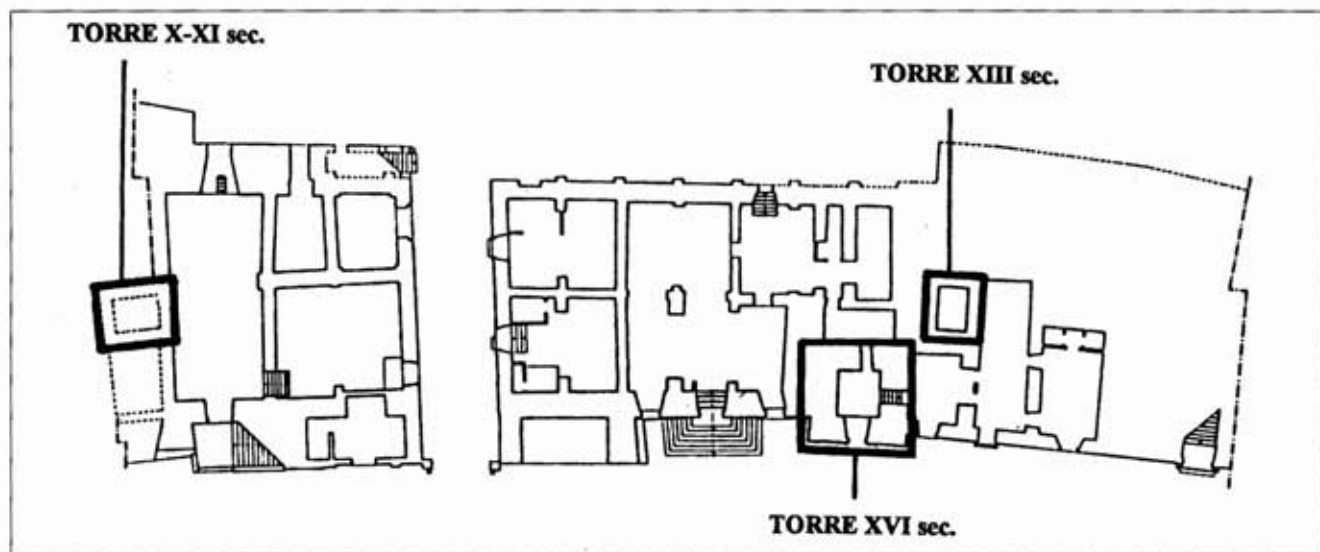
Alla luce di questi avvenimenti la visita di Giulio II a Corneto, "regno" del Castelleschi, il 1 Ottobre 1507, cioè soltanto sei giorni prima della partenza per l'esilio del porporato, assume un significato particolare: segna la fine, anche se per un breve periodo, dell'influenza del cardinale su Corneto e la probabile volontà del papa di appoggiarsi alla famiglia Farnese, nella figura del vescovo Alessandro⁷, proprio in un periodo in cui a Roma cominciano a crearsi quelle alleanze all'interno e fuori della corte che puntano al trono di Pietro.

Proprio a partire dal 1510, ai lavori di restauro al palazzo comunale di Corneto partecipa l'architetto Donato Bramante, ed è possibile, visti gli avvenimenti sopracitati, che per il suo intervento non abbia fatto da tramite il Ca-

stelleschi, per il quale l'architetto lavora dal 1499 al 1503⁸, ma che l'incarico sia giunto direttamente dal pontefice, per il quale il Bramante già lavorava alla fabbrica di S. Pietro.

Da un verbale del 25 aprile del 1510 delle *Reformationes* risulta che: "... Dominus Confalonierus proposuit qualiter Magister Bramante qui facere debet palatij fabricam et pontis iuxta decretum per Reverendissimum Dominum Governatorem factum venit Cornetum et se velle dare dictae fabricae principium..."⁹. Sempre dalle *Reformationes*, da un documento dell'8 febbraio del 1512 si

apprende che: "... qualiter Magister Bramante misit quasdam litteras Domino Vincentio continentes quod debeat dare principium fabricae palatij et misit modellum dictae fabricae conficiendae ..."¹⁰. I lavori hanno inizio quasi subito se il 17 Marzo 1512, sempre dalle *Reformatones*, risulta essere stata presa la decisione che "... Pro turri noviter erigenda debet dextrui pars parietis palatij Domini Potestatis, usque ad fundamenta et cancelleria ..."¹¹. La nuova torre, di cui si parla nel documento, per il cui getto delle fondamenta fu celebrata una messa il 22 aprile dello stesso anno, è identificabile



⁷ Alessandro Farnese (il futuro Paolo III) viene nominato vescovo di Corneto nell'anno 1499.

⁸ A. BRUSCHI, *op. cit.*

⁹ Archivio Storico del Comune di Tarquinia (da ora in avanti A.S.C.T.), *Reformationes*, c. 132, c. 53-54.

¹⁰ A.S.C.T., *Reformationes*, c. 183, r. e v.

¹¹ A.S.C.T., *Reformationes*, c. 183, r. e v.

La torre civica del palazzo comunale di Tarquinia

con l'attuale torre municipale.

Non esistono prove certe che la torre fosse contenuta nel "progetto" del Bramante, né che, ammesso che lo fosse, le maestranze, specie dopo la morte del grande architetto (1512), ne abbiano rispettato alla lettera le indicazioni.

Ciò che invece è più attendibile, è che la torre civica del palazzo comunale sia proprio quella della cui costruzione si parla in questi documenti dell'inizio del '500. La prova sarebbe costituita da uno scritto inedito datato 13 maggio 1517 (vedi Appendice 3), in cui sono riportate le misure di rilievo della torre ormai a costruzione quasi ultimata. Le misure del documento sono state confrontate sia con quelle attuali della torre, sia con le misure riportate in un disegno del 1848, opera dell'ingegnere Antonio De Rossi¹², per ovviare alle eventuali trasformazioni degli ambienti nel corso dell'ultimo secolo. Il risultato è stato che le misure degli ambienti della torre civica del palazzo comunale corrispondono a quelle del rilievo del 1517; dunque era proprio questa la torre la cui costruzione fu iniziata due mesi dopo l'invio del "progetto" da parte del Bramante.

Chiaramente questo elemento non può portarci ad affermarne con certezza la paternità, ma ad

approfondirne l'eventualità. Lo studio stilistico e proporzionale e l'analisi dei documenti sopracitati, portano a considerare probabile l'ipotesi che la torre, nei primi due ordini, sia opera del famoso architetto. Ad esempio la torre del palazzo comunale può essere accostata con una delle due torri angolari del palazzo romano dei Tribunali, sempre del Bramante, nella ricostruzione del fronte su Via Giulia di Arnaldo Bruschi¹³.

Volendo invece indagare le ragioni funzionali che portarono alla realizzazione di questa torre civica, bisogna ricordare che il palazzo comunale ne possedeva già una realizzata insieme al resto dell'edificio intorno alla metà del '200. Già alcuni anni prima dell'incendio, nel 1470, dalle *Reformationes* risulta che: «... turre in qua residet maior campana dicti communis, est multimodo confraeta ascissa et divisa, adeo quod manifesta declara quod nisi reparetur de proxima esse maximus dampnum et periculum abitantibus ...»¹⁴. In seguito questa torre non subirà alcun intervento di restauro e nel documento del 4 novembre 1503 si narra che: «... sunt aliqui qui volunt depredare saxsa turre ruinatae, qui magis conferunt templum Divae Mariae Vallis Viridis ...»; i materiali saranno invece destinati per «pubblici negozi»¹⁵. Infine il 15 febbraio 1512 è

registrato il cottimo per l'atterramento della torre campanaria¹⁶.

In questo lasso di tempo, precisamente durante la prima metà del XVI secolo, viene forse costruita una nuova cella campanaria; infatti da un *bastardillo* del 1560¹⁷, risulta l'esistenza nel palazzo comunale di un «orologio» e dalle *Reformationes* del 1560-'80 si apprende che il reverendo Cherubino Spica, rettore della chiesa di S. Angelo del Massaro, chiede il risarcimento per i sassi presi dal comune anni prima per la fabbrica del campanile e si decide di rimborsarlo con due ducati di carlini.

Dato che l'antica torre civica era stata demolita nel 1512, e quella nuova sarà ultimata solo nel '700, e quindi non poteva ospitare, mancando dell'ultimo ordine, a metà del '500, un orologio, questo dovette essere collocato probabilmente sulla torre di Ponente, attuale campanile della chiesa del Suffragio¹⁸. Questa torre che probabilmente apparteneva all'antica cerchia muraria su cui lo stesso palazzo è stato realizzato, è databile tra il X e l'XI secolo, ed era collegata al palazzo con una scala, oggi non più esistente che partiva dal primo piano dell'edificio stesso. L'attuale veste architettonica della torre è il risultato di recenti restauri nel corso dei quali sono state eliminate delle paraste

¹² Antonio De Rossi, dipendente della Sacra Congregazione del Buon Governo, delegazione di Civitavecchia, fu attivo a Corneto dal 1834 al 1848.

¹³ A. BRUSCHI, *op. cit.*

¹⁴ A.S.C.T., *Reformationes* 1470-'72, c. 71.

¹⁵ A.S.C.T., *Reformationes*, c. 173.

¹⁶ A.S.C.T., *Reformationes*, c. 183 r. e v.

¹⁷ A.S.C.T., *Reformationes* 1560-1580, 12 aprile.

¹⁸ La chiesa del Suffragio fu realizzata tra il 1751 ed il 1763.

angolari lisce ed in stucco che ne caratterizzavano i prospetti¹⁹, probabilmente di stile cinquecentesco e quindi non in accordo con lo stile tardobarocco a cui ora la chiesa appartiene.

L'attuale torre civica avrà la sua cella campanaria, come si è già accennato, soltanto all'inizio del '700. E' infatti nel 1732 che iniziano i lavori per la sua realizzazione e l'architetto che ne realizza il progetto è Giovanni Giuseppe Franzosi, come risulta dal *Libro dei Mandati*²⁰: «A di detto [19 maggio] fatto mandato al Sig. Giovanni Giuseppe Franzosi Architetto di scudi sei moneta per li disegni fatti dal medesimo del campanile da farsi per collocare l'orologio della città». Il Franzosi, che nel 1701 risulta lavorare per la Camera Apostolica, il 12 Settembre 1712 tara un conto di lavori di muro per i magazzini che l'Annona possedeva a Corneto²¹. Nel 1698 aveva rilasciato un attestato professionale in favore di Francesco Cantù capomastro della cattedrale di Ronciglione²². Quest'ultimo elemento risulta avere la sua importanza se si pone attenzione al fatto che la cella campanaria del duomo ronciglione²³ e quella della torre civica di Tarquinia hanno alcuni elementi comuni, primo fra tutti il periodo di realizzazione, cioè i primi anni del terzo decennio del '700. Le due celle presentano, inoltre, una composizione simile dal punto di vista archi-



tettonico ed identica da un punto di vista proporzionale²⁴.

La cella campanaria del palazzo comunale sarà ultimata nel 1734. Nel 1779 dovrà subire riparazioni «per li danni cagionati dall'incendio nella torre del pubblico orologio». Quest'ultimo verrà infine riparato nel 1810 e subirà nel passare del tempo, fino ai giorni nostri, la sostituzione di meccani-

smi sempre più moderni ed una sola modifica del quadrante che, intorno al 1870, vedrà cambiare i propri numeri da arabi a romani.

Sarà questa l'ultima modifica che l'immagine della torre subirà fino ai nostri giorni, eccettuato le trasformazioni che gli effetti del degrado causato dall'azione umana e naturale impongono nel tempo ad ogni opera d'arte.

¹⁹ Le paraste del campanile si possono notare in molte riproduzioni fotografiche anteriori agli anni '70.

²⁰ A.S.C.T., *Libro dei Mandati*, 1732-'37, c. 27 v.

²¹ Enrico DE GAI, G.G. Franzosi, in *In Urbe architectus*, a cura di Bruno Contardi e Giovanna Curcio, Roma, 1991, p. 376.

²² Marco PICALARGA, *La fabbrica della nuova collegiata dei S.S. Pietro e Caterina, Duomo di Ronciglione*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n.s., 1989 (1991), 13, p. 56.

²³ Opera di Sebastiano Cipriani (1660-1740).

²⁴ In entrambi i manufatti la base, calcolata nel punto più largo dello zoccolo, e l'altezza, dalla base dello zoccolo alla punta della croce, sono in rapporto tale che $b : h = 1 : 2.72$ (palmi).

Appendice 1

Testo dell'iscrizione:

TEPORE LONGEVO DOMUS IHC FLORESCAT IN EVO VENA STANS IURIS NECTARE PLENA AUGUSTI PRIMO QUE DIE COMPLETUR AB IMO QUA FIERI FIORUM FLOX FECIT NUC MEDICORUM ALBICUS URBANUS MILES PROBUS URBETANUS LEGALIS PLANUS CAPITANEUS ET BENE SANUS CASTRI CORNETI CUNCTA PROBITATE REDIETI QUOD VERE DICI SI VELLE POSSIT AMICI URBS OMNI DIGNA PRECUTIS LAUDE BENIGNA CAPANIS BINIS DECORATUR IN ORDINE FINIS CURREBAT ANNI TUNC BINI MILLE DUCENTI AC SEXAGINTA DOMUS HAEC STAT FINE DECETI.

Traduzione del testo (di Laura Andreani):

Questa casa fiorisca nel tempo secondo l'antico tenore / stando (erigendosi) nella parte vitale di Corneto a dettare il diritto / e il primo giorno di Agosto è completata dalle fondamenta / la quale fece fare il fior fiore ora dei Medici / Albico Urbano probo cavaliere orvietano / legale (conforme alla legge) illustre capitano e molto di buon gusto / nel castello di Corneto con tutta l'onestà ritornato con due campane è decorata regolarmente l'estremità / correvano allora gli anni del signore milleduecento sessanta questa casa sta fino alla fine decorosa.

Appendice 2

Nel 1509 Giulio II, con una breve, concede ai cornetani la facoltà di impiegare le rendite comunitative per i restauri occorrenti al palazzo del Podestà, alle fontane, ai ponti ed alle strade (A.S.C.T. 4.224). Nel 1512, con un'altra breve, lo stesso papa ordina che con i proventi della comunità di Corneto vengano riparati il palazzo podestarile ed il ponte sul fiume Marta (A.S.C.T. 4.225). Negli anni 1534 e '35 Paolo III (Alessandro Farnese) condona ai cornetani la metà dell'importo del sussidio dovuto alla reverenda Camera Apostolica perché la somma venga impiegata nel restauro del palazzo comunale (A.S.C.T. 4.251).

Appendice 3

Il 15 Maggio 1517 vengono misurati i lavori fino a quel momento realizzati al palazzo, alla torre ed al ponte sul fiume Marta dai Mastri Marco, Antonio e Giorgio: "... *Mesura del palazo 1517 die 13 Maj.*

<i>Li fondamenti sono fino allo imbasamento alti</i>	<i>pal. 21 1/2</i>
<i>larga palmi trenta de fora</i>	<i>pal. 30</i>
<i>larga dentro el vano</i>	<i>pal. 14 1/2</i>
<i>el muro della torre largo</i>	<i>pal. 7 3/4</i>
<i>El fondamento dello imbasamento della torre</i>	
<i>largo</i>	<i>pal. 4</i>
<i>largo</i>	<i>pal. 40</i>
<i>alto palmi octo</i>	<i>pal. 8</i>
<i>La torre dallo imbasamento in su alta</i>	<i>pal. 62</i>
<i>sessantadui largo de fori trenta palmi</i>	<i>pal. 30</i>
<i>el vano dentro</i>	<i>pal. 14 1/2</i>
<i>Le dui volte per finire per ogni verso</i>	<i>pal. 14</i>

(A.S.C.T.)